

LETTERE DAL FRONTE

1 - “Non avevo mai visto tanta rovina”

L'invio e l'arrivo della posta era un momento importante per i soldati al fronte. Con le lettere riuscivano a tenersi in contatto non solo con le famiglie, ma anche con un mondo Il “normale” al quale speravano di tornare.

Le testimonianze epistolari sono numerosissime e preziose perché ci danno un'immagine autentica e diretta di quanto è accaduto.

Mamma carissima, pochi minuti prima di andare all'assalto ti invio il mio pensiero affettuosissimo. Un fuoco infernale di artiglieria e di bombarde sconvolge nel momento che ti scrivo tutto il terreno intorno a noi... Non avevo mai visto tanta rovina. È terribile, sembra che tutto debba essere inghiottito da un'immensa fornace. Eppure, col tuo aiuto, coll'aiuto di Dio, da te fervidamente pregato, il mio animo è sereno. Farò il mio dovere fino all'ultimo.

2 - Lettera di un fante

La lettera dalle retrovie di un fante contadino bresciano esprime chiaramente il rifiuto della guerra e la conseguenza delle sue ingiustizie. Ma l'attenzione di chi scrive è volta soprattutto alla realtà che gli è più familiare e meno estranea: al mondo della campagna con la fioritura primaverile e alle preoccupazioni per il raccolto e per il lavoro agricolo. Il documento, che mantiene la punteggiatura e tutte le tracce dialettali dell'originale, è conservato all'Archivio di Stato di Brescia ed è stato pubblicato nell'ambito di una ricerca sul mondo popolare lombardo.

Galeriano, 7 maggio 1917.

Cari genitori,

Giacché trovo un'ora di tempo voglio farvi sapere mie notizie, la mia salute al presente è ottima come spero di voi tutti in famiglia. Come vi replico ancora che io mi ritrovo in questo paese che si chiama Galeriano¹ qui mi fanno fare l'istruzione tutto il giorno altro che si sta male col rangio che tutti i soldati si lamentano, però a me farebbe poco che non mi darebbe il rangio che mi partiene ne il tabacco pure che mi lasciano qui in Italia² e non mandarmi in trincea adesso cari genitori posso ringraziare il Signore che io mi ritrovo qui in Italia che mentre i miei compagni Boris e Palazzi e Gatti loro sono in trincea e ci tocca di fare il turno di 21 giorni e se ci va male li fanno stare anche per quaranta giorni, adesso mi ritrovo contento a pensare che siamo così indietro di più di cento chilometri e pure adesso è due o tre giorni che hanno cominciato a fare degli attacchi sentiamo il cannone come fossero d'essere là in trincea, questo mese di maggio è un mese molto brutto per i soldati che si trova nelle trincee perché arrivano sempre degli ordini di fare delle avansate e fare le avansate è molto brutto. Voglio farvi sapere il Signor Curato che mi ha scritto una lettera e mi ha detto di non pensar male che in questo fronte nella zona di Gorizia il nemico non può avanzarsi, invece è tutto all'incontrario quel fronte nella zona di Gorizia è il fronte più brutto che ci sia perché è quello più vicino a Trieste. ... Caro Padre fatemi sapere come va nella campagna se hanno fiorito bene, e se potete accorgervi se vedete dell'uva e dei frutti; anche qui nelle colline Austriace che anno conquistato i nostri Italiani siamo attendati due giorni prima di venire in Italia si vedevano le belle piante di frutta ben fiorite e poi anche le viti e anche

la bella erba, fatemi sapere quanti ne tenete di bachi, io credo che ne tenete molti pochi perché nella campagna del lavoro ne avete anche troppa e che bestie che avete in stalla.

Aspetto vostra risposta.

Intanto vi saluto tutti uniti in famiglia e sono vostro figlio e vi ricorda sempre Isidoro.

1 - Galleriano, paesino nei pressi di Udine. 2. Nelle retrovie.

Da La grande guerra. Operai e contadini lombardi nel primo conflitto mondiale, a cura di S. Fontano e M. Pieretti, Silvana Editoriale, Milano 1980

Una “inutile strage”

Benedetto XV divenne papa un mese dopo l’inizio della guerra e subito tentò di dissuadere i capi degli Stati belligeranti dal proseguire un conflitto che fin dall’inizio si era rivelato sanguinoso e destinato a prolungarsi nel tempo.

Nel 1917, il papa scrisse ai capi di Stato di tutto il mondo una lettera dal titolo **Fin dall’inizio**, invocando la pace e chiedendo di mettere fine alla “inutile strage”: un'espressione divenuta famosa.

“Fin dall'inizio del Nostro Pontificato, fra gli orrori della terribile bufera che si era abbattuta sull'Europa, tre cose sopra le altre Noi ci proponemmo: una perfetta imparzialità verso tutti i belligeranti; uno sforzo continuo per fare a tutti il maggior bene possibile, e ciò senza accettazione [*senza fare differenza*] di persone, senza distinzione di nazionalità o di religione; infine la cura assidua, di nulla omettere, per quanto era in poter nostro, che giovasse ad affrettare la fine di questa calamità, inducendo i popoli e i loro capi a più miti consigli, alle serene deliberazioni della pace, di una “pace giusta e duratura”.

Chi ha seguito l’opera Nostra per tutto il doloroso triennio che ora si chiude, ha potuto riconoscere che, come Noi fummo sempre fedeli al proposito di assoluta imparzialità e di beneficenza, così non cessammo di esortare popoli e governi belligeranti a tornare fratelli, quantunque non sempre sia stato reso pubblico ciò che Noi facemmo a questo nobilissimo intento.

Sul tramontare del primo anno di guerra Noi, rivolgendo a essi le più vive esortazioni, indicammo anche la via da seguire per giungere a una pace stabile e dignitosa per tutti.

Purtroppo, l’intento Nostro non fu ascoltato la guerra proseguì accanita per altri due anni con i suoi orrori: si inasprì e si estese anzi per terra, per mare e perfino nell’aria, donde sulle città inermi, sui quieti villaggi, sui loro abitanti innocenti, scesero la desolazione e la morte. [...]

L’Europa così gloriosa e fiorente, correrà, quasi travolta da una follia universale, all’abisso, incontro ad un vero e proprio suicidio? In sì angoscioso stato di cose, dinnanzi a così grave minaccia, Noi, non per mire politiche particolari, né per il suggerimento o l’intenzione di alcune delle parti belligeranti, ma mossi unicamente dalla coscienza del supremo dovere di Padre comuni fedeli, dal sospiro dei figli che invocano l’opera Nostra e la Nostra parola pacificatrice, dalla voce stessa dell’umanità e della ragione, alziamo nuovamente il grido di pace, e rinnoviamo un caldo appello a Voi che reggete in questa tragica ora le sorti dei popoli

belligeranti, animati dalla cara e soave speranza di giungere così quanto prima alla cessazione di questa lotta tremenda, la quale, ogni giorno di più, appare una inutile strage.

L'assalto

“Se la trincea era dura, l'assalto era un incubo”: la vita in trincea era dura, rischiosa ma, a confronto dell'assalto, accettabile. Ti proponiamo alcune brevi considerazioni tratte dall'opera *Isonzo 1917* di Mario Silvestri.

“Uscire dalla protezione della trincea e lanciarsi nel vuoto, verso le armi che sputavano fuoco secondo uno schema studiato da mesi; la sopravvivenza determinata da un fatto puramente statistico: il non trovarsi sul percorso di una pallottola; una decimazione ripetuta tante volte, che alla fine di una serie di attacchi solo un piccolo gruppo di superstiti si guardava smarrito e terrorizzato: questo toccava il limite delle possibilità di sopportazione dell'uomo normale. Ogni volta che un essere umano era sottoposto ad una simile prova, perdeva una parte della sua personalità, una parte della capacità di intendere e di volere. Dopo un certo numero di queste esperienze il giovane combattente era trasformato in un essere psichicamente malato. Si diedero casi di suicidio, per la paura di dover andare all'assalto. La pazzia improvvisa era tutt'altro che infrequente.

Quattordici punti di Wilson

L'8 gennaio 1918, il presidente degli Stati Uniti Woodrow Wilson presentò al Congresso del suo paese il programma di pace americano, da applicare dopo la vittoria sugli Imperi centrali. Il documento è diviso in due parti: la prima, che comprende i punti dall'1 al 4, è di carattere generale, mentre gli altri si riferiscono a casi particolari, da risolvere in base ai principi generali.

La pace, secondo Wilson, dovrebbe basarsi su due criteri fondamentali: il diritto alla libera autodeterminazione dei popoli e il riconoscimento, fra gli Stati, di confini tali da comprendere, nello stesso Stato, tutti i cittadini che parlano la stessa lingua e hanno la stessa nazionalità. Vengono riportati qui di seguito i punti essenziali del documento.

- 1 - I trattati fra gli Stati, a cui bisogna giungere dopo una pubblica discussione, non debbono più essere segreti.
 - 2- Deve essere garantita l'assoluta libertà sui mari, sia in tempo di pace sia in tempo di guerra.
 - 3- Debbono essere soppresse tutte le barriere economiche e devono essere stabilite le stesse condizioni commerciali fra tutte le nazioni.
 - 4 - Tutti gli armamenti nazionali devono essere ridotti.
 - 6 - Tutti i territori russi occupati dai tedeschi devono essere liberati. La Russia ha il diritto di determinare in piena indipendenza la sua politica nazionale.
 - 9 - La revisione delle frontiere italiane deve essere effettuata in conformità al principio di nazionalità.
 - 10 - È riconosciuto il diritto all'autodeterminazione dei popoli dell'Austria-Ungheria.
 - 12 - È riconosciuto il diritto all'autodeterminazione dei popoli che si trovano sotto il dominio turco.
 - 13 - Dovrà essere costituito uno Stato polacco indipendente con libero accesso al mare.
 - 14 - Dovrà essere costituita una Società generale delle nazioni, legate da un patto che offra garanzie di indipendenza politica e di integrità territoriale, sia ai grandi che ai piccoli Stati.
- (Da E. Anchieri, *Antologia storicodiplomatica*, ISPI, Milano, 1941).